



RENATO LAGANÀ

## La Cattedrale e l'Episcopio

### *Premessa*

La vita e l'opera di un arcivescovo sono strettamente legate allo svolgimento del suo magistero nel luogo che più rappresenta la diocesi, la Cattedrale, e nello spazio in cui ha la sua residenza, l'Episcopio.

Dei due edifici simbolo in cui per venti anni, dall'anno 1888 all'anno 1908, visse il cardinale Gennaro Portanova non resta che una piccola parte dell'antico episcopio, sopravvissuta al terremoto del 28 dicembre 1908, in cui oggi sono allocati il museo diocesano, in via di completamento, e l'archivio.

Come si presentava il complesso edilizio sino all'aprile del 1908 alla data della morte del Cardinale e quale contributo diede il cardinale per rendere questi luoghi più confacenti alle necessità del suo ministero pastorale?

C'è da fare innanzitutto una precisazione che riconduce l'attività ad un processo costruttivo, avviato sul finire del Settecento dopo il terremoto del 5 febbraio 1783 che aveva fortemente danneggiata la Cattedrale e l'Episcopio, protrattosi per tutto il XIX secolo all'interno di quella configurazione urbana che ebbe circa centoventi anni di vita.

Le distruzioni del *Gran Tremuoto* avevano investito l'area della Cattedrale e dell'Episcopio situate a ridosso del lato meridionale della cinta muraria, sotto il pianoro del Castello, circondati da una maglia urbana irregolare che si apriva nello slargo del Toccogrande<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> FORTUNATO LAGANÀ. *Professore associato presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Mediterranea di Reggio Calabria. Socio della Deputazione di Storia Patria della Calabria.*

<sup>1</sup> Sulla configurazione urbana sul finire del Settecento vedasi R.G. LAGANÀ, *Formazione storica dell'area urbana del tessuto centrale di Reggio Calabria*, I.U.S.A., Reggio Calabria,

### *Il comparto urbano*

L'area su cui sorgevano la Cattedrale e l'Episcopio era situata al margine dell'ambito urbano settecentesco, sotto il piano del Castello ed a ridosso della cinta muraria che in quel tratto aveva resistito con il bastione avanzato<sup>2</sup> all'abbattimento dettato dai nuovi canoni urbanistici che avevano ispirato il piano di ricostruzione dopo il terremoto del 1783 redatto dall'ing. Giovambattista Mori<sup>3</sup>.

Il comparto urbano si presentava pressoché regolare sul fronte settentrionale, la Strada del Duomo, su cui era disposta la Cattedrale, e sul fronte occidentale, la Piazza dell'Arcivescovado, con la facciata dell'Episcopio e del Seminario.

La Cattedrale che si sviluppava per circa mq 1400 (per una lunghezza di 82 ml circa ed una larghezza di ml 30 circa) era stato l'elemento architettonico che aveva resistito meglio, nella parte del presbiterio, al violento terremoto del 5 febbraio 1783, determinando con la sua ricostruzione la persistenza dell'antico orientamento (E-W) che costituiva, all'interno del rigido tracciato della nuova maglia ortogonale, un elemento di discontinuità che si era tradotto in una piazza di forma triangolare.

La ricerca di elementi di regolarizzazione presenti nel Piano Mori era dapprima naufragata nel forte contrasto che si era stabilito tra il Capitolo della Cattedrale e il Governo Borbonico. In una lettera indirizzata al ministro Giovanni Acton si rilevava<sup>4</sup>:

«... Al fine dello Stradone è situata la distrutta Chiesa Cattedrale, il frontespizio della quale fa un angolo di 35° col detto Stradone, e nel riattarsi per mancanza di denaro, e delle circostanze e situazione della medesima non si è potuto fare una nuova pianta; ma si riedificò a spese reali, e del-

---

1975; M. MAFRICI, Il progetto Mori: contributo alla storia urbana di Reggio Calabria nel tardo Settecento, in *La Calabria dalle Riforme alla Restaurazione*, Chiaravalle 1978.

<sup>2</sup> Il bastione e il tratto delle antiche mura urbane avevano resistito al terremoto del 28 dicembre 1908 e furono abbattuti a partire dagli anni Sessanta del XX secolo per la costruzione.

<sup>3</sup> Sul Piano Mori e sulla sua attuazione N. ARICO, O. MILELLA, *Riedificare contro la storia. Una ricostruzione illuminista nella periferia del Regno Borbonico*, ed. Gangemi, Reggio Calabria 1984 - M. MAFRICI, *Il progetto Mori e la ricostruzione degli edifici di culto a Reggio dopo il 1783*, in *Calabria Sconosciuta* n. 7-8 /1979, p. 35 e segg.

<sup>4</sup> AARC, *Cattedrale*, d. 100.

l'arcivescovo sopra gli stessi pedamenti, e si demolì a viva forza il campanile contradicendo tutto il Pubblico, cogli Ecclesiastici avendo rovinato tutto il materiale di pietra di Siracusa che potevano servire per la costruzione di un nuovo campanile, intanto per maggior decoro della detta Chiesa, e per togliere la sconcezza della prospettiva che fa angolo collo stradone, pensò l'avveduto ingegnere Mori aprire un gran piano avanti la facciata della Chiesa, del Seminario reale, e dell'Episcopio con aver buttato a terra tutti gli edificii che in parte l'han pagato la Città, per ordine della Suprema Giunta siccome pure per uniformarsi alle istruzioni reali nella formazione della nuova Città, che ordinano lasciarsi gran piani per lo ricovero sicuro del popolo in occasione di nuovi tremuoti alli quali fu sempre soggetta la detta Città di Reggio...».

La lettera del 23 gennaio 1796 riassumeva gli avvenimenti che avevano definito l'ambito del sagrato col campanile e la nuova piazza nella quale in quegli anni, disattendendo le indicazioni di piano l'ing. Mori aveva ricavato un isolato urbano concedendo un'area al sacerdote Antonio Pisano ed un'altra, prospiciente alla Cattedrale, ai fratelli canonici d. Pietro Maria e Giovanni Ramirez con l'autorizzazione di costruire un nuovo edificio con il risultato di:

«ingombrare nella maggior parte il detto piano con innalzare un particolare edificio, con restare deturpata la prospettiva della Chiesa, e ricoperto dietro le fabbriche il Seminario Reale ed Episcopio, con lasciare solo 40 palmi tra i due detti edificii, e quelli de particolari»<sup>5</sup>.

Le opposizioni non sortirono alcun effetto e la piazza della Cattedrale restò sino al 1908 particolarmente ridimensionata, mentre più ampio si presentava lo slargo davanti all'Episcopio, definito sugli altri fronti dal palazzo De Blasio (ricostruito nel 1871)<sup>6</sup> e dal retro del palazzo Ramirez.

Il margine meridionale del comparto, quello a contatto coll'area dell'antico palazzo dei De Blasio di Palizzi, venne interessato dalle trasformazioni urbanistiche introdotte nel Piano Regolatore del 1868. La necessità di modificare il sistema viario dell'area, che sovrastava il quar-

---

<sup>5</sup> In O. MILELLA, *op. cit.*

<sup>6</sup> Sulle vicende costruttive del palazzo De Blasio di Palizzi vedasi ASRC - 1869 - 72 - *Opposizione Campolo contro la costruzione del Palazzo Palizzi*, Inv. 17 -18, f... 124.

tiere che si sviluppava a ridosso dell'antica cinta urbana, era stata dettata dalla alluvione dell'anno 1846 quando

«...a causa dello straripamento del torrente Calopinace che inondò la Piazza San Filippo con grande pericolo della vita di quegli abitanti, la Giunta di Riedificazione di quel tempo, ad oggetto<sup>7</sup> di dar loro uno scampo in caso di novella inondazione ed anche a fin di mettere in comunicazione la strada detta de' Calzolai, ed il contiguo quartiere della città colla Piazza del Duomo, e col Corso Garibaldi scansando il lungo giro della Piazza San Filippo deliberava a 14 gennaio 1847 l'apertura della strada Bastioni...»<sup>8</sup>

L'indicazione della Giunta cercava di risolvere una situazione di disagio determinata dal consolidarsi del tessuto di case provvisorie che dopo il terremoto del 1783 aveva interessato lo spazio antistante all'antica Porta San Filippo e il largo del Carmine che corrispondeva all'antico alveo della fiumara Calopinace (deviata nel 1547 per la costruzione del forte Lemos) non interessato dalle indicazioni del Piano di Ricostruzione elaborato dall'ing. G.B. Mori. Tale indicazione venne recepita nel Piano di Ampliamento, redatto dagli ingegneri Franchini e Cozzolino, con l'apertura di «...una nuova strada tra l'Arcivescovado e l'istesso Palazzo De Blasio verso il Nord, la quale riuscirà di un immenso vantaggio, riunendosi alla strada Aschenez per mezzo della strada Calzolai...».

L'esproprio e la demolizione del corpo avanzato dell'Episcopio definivano il fronte occidentale del complesso nella seconda metà dell'Ottocento. Già ridimensionato dall'abbattimento del livello superiore del corpo del Seminario dopo il terremoto del 1841, l'affaccio verso la Piazza dell'Arcivescovado veniva definito architettonicamente dal disegno, redatto dall'arch. Raffaele Melissari, approvato dal Consiglio Edilizio in data 3 marzo 1881 con la «ingiunzione di subordinare le nuo-

---

<sup>7</sup> Sulle trasformazioni della piazza del Duomo si veda R.G. LAGANÀ (a cura di), *Amministrazione e vita cittadina a Reggio nell'Ottocento*, ed. Comune di Reggio Calabria, 1980, p.26. La situazione di disagio determinata nell'alluvione del 1846 è riportata nel Verbale del Consiglio Comunale del 25 febbraio 1869 in *Apertura della Strada fra la piazza Duomo e la Via S. Eligio - Espropriazione del Palazzo Arcivescovile 1872-1878* (in ASRC Inventario 17-18, f. 189).

<sup>8</sup> Intervento dei consiglieri Cotroneo, Camagna e Rognetta al Consiglio Comunale del 13 agosto 1869, *Ibidem*.

ve fabbriche ai livelli che dovrà avere la Piazza Arcivescovado». La «Prospettiva del palazzo Arcivescovile ed accomodo della porzione tagliata per l'apertura della strada», siglata dall'arcivescovo Francesco Converti, raffigurava il lato meridionale dell'edificio con il portale di accesso e la continuità delle linee architettoniche e delle aperture nella parte oggetto della demolizione tranne che nella testata in cui veniva regolarizzato il «terrapieno del muraglione dell'antica città».<sup>9</sup>

Le mappe catastali dei primi anni del Novecento, riportano il tracciato viario tra la Piazza dell'Arcivescovado e la Via Calzolari (sul tracciato dell'antica Via Bastioni) che proseguiva il percorso della via San Filippo verso oriente dove proseguiva nel dedalo di viuzze sotto il piano del Castello non essendosi realizzato il prolungamento della Strada Aschenez per le difficoltà incontrate per l'abbattimento dell'antico maniero.

Nella pianta che si allega sono stati assemblati il rilievo eseguito dall'ing. De Nava<sup>10</sup> prima della demolizione della Cattedrale ed il rilievo della parte superstite dell'antico Episcopio con l'ipotesi di ricostruzione delle restanti strutture di cui ci rimangono alcune documentazioni fotografiche. Riprendendo il passo della struttura porticata esistente e delle partizioni murarie si sono modulate le parti dell'Episcopio e del Seminario, caratterizzate dai due androni passanti e dal cortile centrale. Nella parte alta era situato il giardino dell'Episcopio, oggetto del progetto redatto per mons. Leone Ciampa nel 1829.

### *La Cattedrale*

La descrizione del complesso come si presentava prima dell'evento sismico e dei danni sono riportati in una "Relazione sopra lo stato della Chiesa Arcivescovile, Palazzo e Seminario della Città di Reggio di Calabria Ultra dopo il terremoto de' 5 febbraio 1783", conservata pres-

---

<sup>9</sup> Il disegno, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Reggio Calabria, è stato pubblicato in R.G. LAGANÀ (a cura di), *Amministrazione e vita cittadina a Reggio nell'Ottocento*, ed. Comune di Reggio Calabria, 1980, p. 27.

<sup>10</sup> Il rilievo è stato pubblicato in P. DE NAVA, *Note topografiche e ricordi della vecchia Reggio: L'Antica Cattedrale*, in «Brutium» n. 1 (1941), p. 7 e segg.

so l'Archivio Diocesano<sup>11</sup>, trasmessa nell'anno 1785 al Municipio di Reggio Calabria:

«...sotto la fortezza sta situata la Chiesa Arcivescovile a cui contiguo è annesso il nuovo Seminario de' Chierici, ed il Palazzo Arvescovile, che termina alle mura della città verso mezzodì. Il frontespizio della detta Chiesa riguarda l'occidente, e il mare da cui dista canne... preso linea diritta lungo la piazza, che termina alla porta detta del mare della Città. Vi sono due porte nel medesimo, e la terza, che vi dovrebbe essere viene occupata dal Campanile, ch'è posto al mezzodì. È ripartita la medesima Chiesa in tre navi. Quella di mezzo à palmi 41 di latitudine unitamente al coro, ha il pavimento di marmo fatto da Monsignor Martino Jbanez a declivo in due piani uno superiore all'altro. Le altre due navi laterali sono di palmi 21 di larghezza e canna 22 di lunghezza: in fondo all'una verso destra e il mezzodì è l'altare di S. Maria detta del Popolo, e di lato vi è l'ingresso ad una gran Cappella della SS. Trinità edificata dall'Arcivescovo Gaspare del Fosso, coperta di lumina reale. Nel fondo poi della altra nave sinistra vi è la Cappella del SS. Sacramento con cupola reale vestita di finissimi marmi, lavorati a mosaico alla moderna. Lungo poi le sudette due navi laterali ci sono vari altari, e Cappellette. V'è inoltre una altra nave, che si stende da settentrione a mezzodì di larghezza canne 4 e di lunghezza c. 16 con due altari opposti all'estremità che sega tutte le tre navi in croce, e nel centro contiguo al coro, o sia nel martello, sopra quattro archi reali, che for-

---

<sup>11</sup> Sulla storia della Cattedrale vedi: A. DE LORENZO, *Un Terzo Manipolo di Monografie e Memorie Reggine e Calabresi*, Tip. Editrice S. Bernardino, Siena 1899, ristampato anche in *Antonio M. De Lorenzo – Monografie e Memorie Reggine e Calabresi*, a cura di A. DENISI, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2000; R. COTRONEO, *La storia della Cattedrale e delle parrocchie della diocesi di Reggio Calabria di Carlo Guarna Logoteta*, «Riv. Stor. Cal.» (1902), pp. 58-63; F. RUSSO, *Storia della Arcidiocesi di Reggio Calabria*, Tip. Laurenziana, Napoli, 1962, vol.II, pp.363-372; R.G. LAGANÀ, *La Ricostruzione della Cattedrale alla fine del 1700*, in «Questioni» n. 3 (1974), pp. 5-10; R.G. LAGANÀ, *La Cattedrale Ottocentesca*, in «Questioni» n. 4 (1975), pp. 5-21; R.G. LAGANÀ, C. SPINELLI, *La Basilica Cattedrale di Reggio Calabria*, Tip. Sgroi, Reggio Calabria 1978; R.G. LAGANÀ, *Cattedrale S. Maria Assunta*, in AA.VV., *Segni Figurativi del Culto Eucaristico e Mariano nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova*, ed. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1988, p. 41 e segg.; C. NOSTRO, M.T. SORRENTI, *La Cattedrale di Reggio Calabria: evoluzioni strutturali delle cappelle e dell'arredo di culto tra il 1594 e 1860. Studi in onore di Maria Mariotti*, in AA.VV., *Chiesa e Società nel Mezzogiorno*, Rubettino ed., 1998, pp. 1385 e segg.; E. LACAVA, *La Basilica Cattedrale di Reggio Calabria. Immagini e Storia*, ed. Comunione 2005.

mano un rettangolo di palmi 32 di larghezza e 41 di lunghezza s'innalza con edificio sopra il livello di tutte le coperte, per dare coll'apertura maggior lume al Coro, ed alle navi adjacenti...»

La descrizione ci consente di avere lo sviluppo dimensionale degli spazi interni e la loro distribuzione planimetrica. Il documento prosegue con la descrizione dei danni riportati in conseguenza del terremoto:

«...nelle replicate, e continuate scosse dell'orribile tremuoto de' 5 febraro andò in rovina la terza parte in cima del frontespizio, che s'innalzava sopra il livello della coperta della nave maggiore, che era stato adornato da monsignor Martino Jbanez di pietre di Siracusa con elegante Architettura ove v'era nel mezzo la statua di S. Maria dell'Assunzione e dall'uno e dall'altro lato le statue di Santo Stefano e l'Apostolo S. Paolo con sotto nel mezzo la iscrizione *Devenimus Regium*. Tutto ciò cadde a terra; essendo il restante della fabbrica a piombo saldo e ben grossa fin a palmi otto tolto via cioè che, è smosso può rifarsi e ristorarsi il complimento del detto frontespizio colla spesa di mille scudi in circa.

Il campanile non cadde ma trovasi enormemente leso in molte parti, ed un pilastro specialmente nell'angolo che riguarda borea verso occidente sembra fuor di piombo. Bisogna osservarsi tutto il detto Campanile diligentemente per risolversi se debba diroccarsi fino a certa altezza, o pure ristorarsi, anche per conservarsi la memoria di un tal prodigio. Per ristorarsi basterebbero milleottocento scudi ma per diroccarsi e rifarsi se ne vogliono duemila. Due pilastri della nave maggiore opposti vicini alle due porte di settentrione, a mezzodì sono notabilmente lesi, e lineati, ma gl'archi, che stanno di sopra, siccome tutti gl'altri non s'osservano lesionati in parte alcuna, onde si potrebbero rifare. Il maggior danno occorse, che avendo rovinato le fabbriche altissime, che s'innalzavano sopra i quattro archi nel centro della croce, o sia del martello, di sopra descritto rovinarono il coro e la nave laterale verso mezzodì. Il restante delle dette fabbriche che minacciavano rovina si son diroccate, per non arrecar maggiore pregiudizio all'altre navi, e gl'archi che le sostenevano sono ben forti e robusti onde si potrebbero rifare, sebbene non alla primiera altezza. Un muro della nave trasversale verso mezzodì in parte rovinò, e si dovrebbe demolire e riedificare, anche perché mancano di pedamenti. Le volte finte di gesso sono quasi tutte rovinate a riserva di quella della nave maggiore di mezzo, che sono lesionate. Le coperte si devono tutte rifare, essendo il legname per l'an-

tichità per la maggior parte infracidito nell'estremità, che appoggiano sopra i muri e perché dopo l'incendio de' turchi nel 1543 e 44 dette coperte furono alla meglio rifatte co' residui in parte di travi brugiate, essendo le altre fabbriche della Chiesa a piombo e salde a riserva della volta reale della Cappella della SS. Trinità, che è lineata in varie parti, si potrebbe la medesima ristorare colla spesa di otto, o dieci mila scudi...».

Per la ricostruzione della Cattedrale la perizia redatta dall'ing. G.B. Mori, che curò il progetto ed un modello assumendo poi la direzione dei lavori, prevedeva una spesa di 26483,40 ducati, dei quali 1065 ducati per le opere interne e il rimanente per la facciata ed il vestibolo<sup>12</sup>. Il 23 aprile dell'anno 1790, il canonico Fabrizio Plutino, benediva e posava la prima pietra per la ricostruzione del tempio.

Nominato mons. Capobianco Cappellano Maggiore a Palazzo Reale a Napoli nel 1790 continuò a seguire le vicende costruttive della Cattedrale assicurando il finanziamento dei lavori, di cui capomastro era Antonino Calabrò che si avvaleva dell'opera di oltre sessantaquattro operai, con le rendite della Mensa Arcivescovile. Molto attivo, in quel periodo, si dimostrò il suo segretario, il canonico arcidiacono Alessandro Tommasini che rimase in stretto contatto epistolare col canonico Giuseppe Barilla<sup>13</sup>.

Il 20 marzo 1790 raccomandava che «...il Coro e la Sacrestia del Capitolo sia magnifica, con le retrostanze per lo apparecchio e il fonte, come nelle chiese di Napoli...». Nel maggio, giugno e luglio 1790 insisteva affinché «...si tenda al magnifico... che... il Coro venga convenientemente elevato... e che l'altare maggiore sia magnifico...» Il 14 agosto successivo «...non si pensi a volte finite nel tetto, si faccia di tavole. In Napoli vi sono superbe soffitte di legname...»

---

<sup>12</sup> In Atti relativi alla riedificazione della Chiesa Cattedrale della Città di Reggio, 1790, in ASC, SE, vol. 68, fasc. 1554. Si veda anche R.G. LAGANÀ, *La Ricostruzione...*, op. cit., p. 6 e D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*, Reggio C. 1891, vol. II, p. 284.

<sup>13</sup> In R.G. LAGANÀ, *La Ricostruzione*, op. cit., p.7. Anche in A. DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione, Notizie e documenti: Particolari de' tempi del gran tremuoto*, Tip. Ravagli, Roma 1902, pp. 251 e segg.

Il 1° gennaio 1791 comunicava che

«...si è ottenuta la facoltà dalla Sacra Congregazione di celebrarsi l'Ufficio della Venuta di San Paolo a Reggio ad *istar* di Malta e Pozzuoli, e monsignore ha fatto la spesa...» pensando quindi di «erigere una cappella nella Cattedrale al S. Apostolo, che non sia gentilizia, ma della stessa chiesa...»; e il 12 marzo 1791 «...nel cappellone di san Paolo si stan facendo gli stalli a cassa, pel Capitolo, e la macchina dell'altare. Il quadro difficilmente sarà pronto pel settembre...». Il 26 marzo 1791 si preoccupa della solidità «...ho inteso dire che nel disegno della chiesa vi è una maestosa cupola. Mi piace. Ma badate bene ch'è città di terremoti. Più vi sono basiliche, anche senza cupola, sappiate che c'è un artificio meraviglioso nelle basi e nei contrafforti laterali. Regolatevi bene...» e nel maggio 1791 «...fate bene a fare gli archi più consistenti, specialmente se l'altezza è considerevole; e dovrebbe il signor Mori aver presente che il suolo è soggetto a terremoto...».

L'avanzamento dei lavori viene testimoniato in una lettera inviata, nel gennaio del 1792, all'ingegnere d. Diego Afan de Ribera, succeduto all'ing. Mori dopo la sua partenza, dal decano Plutino e dal canonico Barilla, incaricati dall'arcivescovo mons. Capobianco a sovrintendere alla ricostruzione della Cattedrale e dell'Episcopio, per anticipare al cav. D. Domenico Megale l'acquisto del legname per procedere alla copertura della Cattedrale poichè,

«...procedendo a gran passi l'innalzamento delle mura della Cattedrale, e non convenendo che rimangano esposte agli insulti delle stagioni, e de' terremoti per la mancanza della coverta, e della concatenazione della legname...».<sup>14</sup>

Nell'agosto dello stesso anno i due deputati si rivolgono a S.M. il Re, richiedevano l'erogazione di una ulteriore sovvenzione per la copertura della Chiesa e per la ricostruzione del campanile che

«...gl'Ingegneri della detta Città, contradicente tutto il popolo, e Clero, hanno demolito il campanile della d.a Chiesa, che restò in piedi nella ruina della Città, e potea riattarsi, o almeno lasciarsi qual'era per

---

<sup>14</sup> In AARC, *Cattedrale*, f. 204. Nel documento i canonici deputati della ricostruzione si preoccupano che «*la legname sia di qualità e delle dimensioni individuate...*».

comodo del orologio, e delle campane, che si sentivano per tutto il circuito della Città, e campagne...»<sup>15</sup>.

Le richieste dell'arcivescovo mons. Capobianco erano mirate a poter utilizzare i proventi della Cassa Sacra per coprire le spese della decorazione.

La Suprema Giunta di Corrispondenza nel maggio 1793 comunicava<sup>16</sup>

«...la Real determinazione di applicarsi le rendite della Mensa Arcivescovile di Reggio, durante la sua vacanza, alla costruzione e rifazione del Seminario, ed al compimento della Cattedrale, ed Episcopio della medesima...» previa presentazione di una perizia «in unione della pianta, e del disegno...». I deputati alla ricostruzione del complesso rispondono di non disporre di documenti progettuali poiché «...l'ingegnere Direttore D. Giambatta Mori non ci ha lasciato, né la pianta, né il disegno, né la perizia, ma solamente il modello di tutta la Chiesa col Frontespizio, e due Campanili laterali, per i quali intesimo dire essersi fatta la perizia per ducati diciottomila, oltre la perizia della costruzione della Chiesa medesima...» Evidenziando poi che le previsioni iniziali erano state stravolte si precisava che «...nel cominciare a toccarla si trovarono strapiombiate le mura fino ad un palmo, e mezzo, e le coperte, e legname inutile, onde non si è potuta seguire la perizia, giacché mancarono i dati, e si dovette demolire quasi tutta la Chiesa fino alle fondamenta restando all'impiedi la sola Cappella del Santissimo e pochissime altre fabbriche...».

Nell'ottobre 1793 il canonico d. Giuseppe Barilla scriveva alla Real Segreteria di Stato osservando che<sup>17</sup>

«... la cupola nel modello lasciatoci dall'ingegnere Mori ha di altezza palmi settanta oltre altri palmi settanta che contiene la fabrica della d. Chiesa. Or quest'altezza sebbene sia secondo le regole dell'Architettura è però pericolosa per tutto che deve costruirsi in legname in questo suolo soggetto alle frequenti scosse de' tremuoti, ed oltre potrebbe impedire il tiro del cannone del Castello Reale...» aggiungendo poi che «...per formarsi nella cennata altezza di settanta palmi vi bisognerebbero almeno ducati 4000, dividendosi fare la copertura di piombo...».

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, f. 90.

<sup>16</sup> In AARC, *Cattedrale*, f. 240.

<sup>17</sup> *Ibidem* f. 129.

Il 23 novembre 1793 il decano della Cattedrale d. Fabrizio Plutino e il canonico d. Giuseppe Barilla, “deputati della riedificazione della Chiesa Cattedrale”, nel rendicontare sulle spese effettuate per la ricostruzione della Cattedrale e del Seminario riferivano che<sup>18</sup> «la chiesa presente si trova coperta a riserba della Cupola ed essere terminata la Cappella di San Paolo che l’Arcivescovo Capobianco ha voluto si perfezionasse a gloria del S. Apostolo che piantò in Reggio la Fede di G.C.» e che le somme spese ammontavano a tutto il dicembre 1792 a ducati 17124 dei quali 12000 somministrati dalla Suprema Giunta di Corrispondenza “per Real Beneficenza”, 5124 dati dall’arcivescovo Capobianco ai quali si aggiunsero altri 2200 donati dallo stesso.

Riferivano che servivano altri 12000 ducati per la costruzione del campanile, spesa già approvata l’anno precedente, essendosi prescelta la soluzione di un unico campanile «...lasciando però da parte il modello del frontespizio con due campanili lasciato dall’ingegnere direttore Mori, per q.te si disse bisognavi la spesa di ducati 18000...»

L’anno successivo vennero montati gli altari e posizionati i quadri restaurati della SS. Trinità, di San Michele Arcangelo e di San Lucio. Nel 1795 Domenico Giordano di Messina dipinse la cupola e il catino dell’abside<sup>19</sup>. Terminati i lavori, la cattedrale fu benedetta dal reggino Alessandro Tommasini vescovo di Oppido che, il 10 settembre 1796, giorno della festa della patrona della città, la Madonna della Consolazione, inaugurava la risorta Cattedrale di Reggio con larga partecipazione di popolo e di tutte le autorità<sup>20</sup>.

Restava irrisolto il problema relativo alla facciata principale della Cattedrale per la quale l’ing. Ignazio Stilo aveva proposto che si realizzasse, come riportato in una lettera del 25 gennaio 1796 indirizzata al Ministro<sup>21</sup>, in cui manifestando avversità a tale soluzione, si affermava che dovesse essere:

«parallelo allo Stradone, e che deve fare un angolo di 35 gradi col Frontespizio della Chiesa novella, quale cosa siccome non è stata approvata

---

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> G. MUSOLINO, *Ricostruzione della vecchia Cattedrale di Reggio Calabria (1790-1908)*, in «Historica», n. 2 (2001), pp. 81 e segg.

<sup>20</sup> *Ibidem* p. 85. Anche in R.G. LAGANA, *La Ricostruzione...*, *op. cit.* p. 8.

<sup>21</sup> In AARC, *Cattedrale*, f. 98.

da S.M. nel progetto fatto dall'ingegnere Mori, così il Capitolo non intese farsi il detto Frontespizio: Primo, perché si entrerebbe nella Chiesa in linea obliqua, onde la chiesa diverrebbe una Sagrestia; Secondo, perché non possono entrare in essa direttamente i raggi del Sole, che essendo l'antico Frontespizio della Chiesa situato sopra la vera Meridiana, siccome dall'Oriente i detti raggi giungono sino alla porta, così dall'Occidente giungono sino al Coro, e resta illuminata tutta la Chiesa; Terzo, perché si perde il flusso e il riflusso dell'aere, che si gode aprendosi la porta maggiore, oltreché bisogna molta spesa per detto Frontespizio, e S.M. già dichiarò inutile di farsi».

Nel periodo dell'occupazione francese i continui conflitti bellici con l'esercito anglo borbonico impedirono il regolare proseguimento dei lavori che vennero ripresi nei primi anni dell'Ottocento, sotto l'arcivescovo Bernardo Maria Cenicola quando si completarono le decorazioni interne (1804) e si eseguì la facciata in stile neoclassico. In occasione della solenne inaugurazione venne murata una lapide per ricordare l'avvenimento<sup>22</sup>.

Rimasta vacante la sede arcivescovile per più anni, soltanto nell'anno 1818 con la nomina ad arcivescovo di Mons. Tommasini i lavori potevano riprendere.

L'anno successivo faceva realizzare per la Cattedrale un *Fonte battesimale* in metallo argentato, realizzato nel 1818 dall'argentiere napoletano Francesco Auria e qualche anno dopo (1820) così in una Relazione<sup>23</sup> inviata alla S. Sede descriveva lo stato della Cattedrale:

«...Riguardo il culto esterno e al decoro della Chiesa non manca nulla. Tutto è sufficiente tanto che a nessun'altra chiesa sembra essere seconda. La cappella del SS. per le recenti pitture di simboli tratti dalla

---

<sup>22</sup> Il testo della lapide era il seguente: TEMPLUM/ B. MARIAE VIRGINI IN COELUM ASSUMPTAE/ SACRUM/ QUOD ANNO SUPERIORIS SPECULI MDCCLXXXIII/ TERRAE CONCUSSIONIBUS/ SOLO FUERAT AEQUATUM/ QUODQUE POSTEA LATIUS ET MAGNIFICENTIUS/ AB INCOHATO EST EXCITATUM/ FR. BERNARDUS MARIA COENICOLA/ ARCHIEPISCOPUS RHEGINUS/ NOVIS ACCESSIONIBUS/ PLASTICO OPERE MARMORIBUS/ CETEROQUE CULTU ORNANDUM/ ET IN ELEGANTIOREM HANC FORMAM/ REDIGENDUM CURAVIT/ ANNO DOMINI MDCCCIII/ PONTIFICATUS SUI VII. In F. RUSSO, *op. cit.*, vol III, p.228, anche in RG. LAGANA, *Cattedrale S. Maria Assunta*, *op. cit.*, p. 49.

<sup>23</sup> G. PALMENTA, *Alessandro Tommasini, la sua vita, il suo tempo*, ed. Coop. Contezza, Reggio Calabria 1986, p. 84.

sacra Scrittura, rifulge tanto da essere stupenda per testimonianza dei visitatori. Ho incominciato a mie spese, un'opera dello stesso genere nel coro della mia chiesa: spero di vederla completa al più presto. Solo rimane da fare la torre campanaria che è anche necessaria per sacre funzioni della Chiesa e che spero di ricostruire...

Per quanto riguarda il culto esterno della Chiesa per il decoro della medesima molte cose si desidera portare a termine: benché infatti sia stato ultimato il rustico delle pareti, del tetto e del pavimento che al tempo del terremoto andarono in rovina; le altre opere riguardanti le decorazioni e gli abbellimenti interni non ancora sono state avviate. Perché la casa di Dio possa eccellere nel suo splendore occorre la somma di seimila ducati d'oro computata dagli esperti necessaria per la torre campanaria – indispensabile per le sacre funzioni – sia per le altre decorazioni all'interno ed all'esterno; farò di tutto per portare a termine tutto ciò...».

Nel marzo del 1820 venne presentata all'Intendente della Provincia una perizia redatta dall'arch. Fortunato Monte che prevedeva il restauro e l'abbellimento della Cattedrale. Il finanziamento ottenuto, molto esiguo rispetto alla cifra preventivata, permise l'inizio dei lavori che però vennero poi sospesi per lo scoppio in quell'anno dei moti antiborbonici. Si riuscì tuttavia a completare l'altare maggiore, realizzato con marmi policromi provenienti dalle cave di Taormina (rosso) e di Gimigliano (verde), fu rifinita la Cappella del SS. Sacramento ed affrescata la cupola della Cappella del S. Cuore<sup>24</sup>.

L'arcivescovo mons. Tommasini in una lettera inviata al Sindaco nel rilevare che dopo trentotto anni

«...la Chiesa Cattedrale di questa città non è ancora interamente compiuta, che à bisogno molte rifazioni al tetto agli astraci, alle vetrate, al pavimento di marmo della nave di centro, e quelle laterali, il compimento del coro, e della Sagrestia, il Campanile, e l'orologio a martello per commodo della Popolazione sono anche necessari...» richiedeva che il Comune destinasse per tali opere «gli avanzi del fondo del Camposanto»<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> R. VILARDI, *Mons. Alessandro Maria Tommasini arcivescovo di Reggio Calabria 1818-1826. Notizie Storiche*, Tip. R. Pascale, Polistena 1942, p. 32.

<sup>25</sup> In AARC, *Cattedrale*, Estratto dal libro delle deliberazioni del Decurionato del Comune di Reggio e propriamente della seduta del dì 14 settembre del corrente anno 1821. La notizia è riportata in G. MUSOLINO, *op. cit.* p. 82.

Le opere previste consistevano in opere murarie, in

«stucchi, dorature, intagli, ornati ed altro» e dovevano essere eseguite da «valente modellatore in stucco o gesso giusta i disegni e gli ordinativi che riceverà dall'architetto direttore signor Travaglini, le cui disposizioni di arte gli saranno date o direttamente o per mezzo dell'altro architetto signor Don Emmanuele Zazza...».

L'appalto precisava la qualità dei materiali da adottare (calci, arena, ecc.) ed era prescrittivo nella osservanza dei tempi stabiliti, prevedendo che i lavori venissero iniziati nell'aprile successivo definendosi i costi specifici in corso d'opera

«allorquando l'appaltatore sud.to avrà di tutto punto ultimato il restauro di una arcata laterale alla navata maggiore della Chiesa con i correlativi pilastri, basi, capitelli, e cornicione che vi corrisponde, nonché con le relative porzioni di soffitto e pavimento ed un finestrone...»

stabilendosi un pagamento annuale di cinquemila ducati che comprendevano 1200 ducati annui elargiti dal Re e gli altri provenienti dai proventi della Mensa Arcivescovile, autorizzati dalla S. Sede e dal Governo. Dopo ulteriori contatti l'appalto veniva aggiudicato l'anno successivo alla ditta dei signori Alessandro Ruhr e Ignazio Perrini ma le note vicende della presa di Reggio da parte dei Garibaldini che videro la Piazza del Duomo teatro dei combattimenti bloccarono i lavori<sup>30</sup>.

L'abbandono in cui versava la Cattedrale nell'anno 1863, soggetta ad infiltrazione di acque meteoriche dalla copertura viene descritta in una perizia redatta dal tecnico Antonio Chiantella che prevedeva un intervento di spesa di 102,70 ducati, cifra non nella disponibilità dell'amministrazione della cattedrale per cui si richiese un intervento dello Stato<sup>31</sup>.

Superate le fasi che portarono alla formazione del nuovo Stato Italiano, nell'anno 1865 in una «Memoria sul vero stato materiale della Chiesa Cattedrale di Reggio»<sup>32</sup> si definiva l'edificio «indecoroso al Divin Culto, sdrucito e lurido» rilevando inoltre che le vetrate erano «tutte cadenti

---

<sup>30</sup> F. RUSSO, *op. cit.*, vol III, p. 264; anche in R.G. LaGANA, *Cattedrale S. Maria Assunta...*, *op. cit.*, p. 51

<sup>31</sup> In AARC, *Cattedrale*, f. 572 e segg.

<sup>32</sup> G. MUSOLINO, *Ricostruzione della vecchia Cattedrale...*, *op. cit.*, p. 87.

per vetustà», che la pavimentazione delle navate laterali e della sacrestia erano in mattoni «rattoppati e anche in più luoghi mancanti; che le soffitte

«sono esse marcite, e bruttate dall'umido»; che la copertura «abbisogna d'essere accomodata in più punti» e che «a causa del fulmine scoppiato sulla facciata della Chiesa nel mattino de 2 febbraio corrente anno, è penetrato all'interno di essa, ne ha spregiato il prospetto non solo, e parte del Campanile, ma rompe altresì quantità di vetri, e una trave che sosteneva una delle forbici della copertura, la quale perciò è divenuta in tal punto pericolosa...».

Un importante intervento di restauro e decorazione venne avviato da mons. Converti che, avendo ottenuto dal Regio Governo il pagamento di annualità arretrate per la Mensa Arcivescovile, erogò la somma di sessantaseimila lire per far completare ed abbellire la Cattedrale ed altre lire cinquemila per la pavimentazione e altri restauri<sup>33</sup>.

I lavori furono iniziati nel luglio dell'anno 1882, sotto la direzione dell'ing. Raffaele Melissari e le opere furono eseguite dall'impresa siciliana di Paolo Cimino per le decorazioni e del capomastro locale Pasquale Romeo. I lavori continuarono per tutto l'anno 1883 e nel mese di settembre restavano ancora da eseguire le volte ed il soffitto, come si può rilevare dalle notizie relative alle feste di settembre quando per l'arrivo non programmato della vara della Madonna della Consolazione si dovettero sgombrare dalla navata centrale «duemila mazze di canne, che servivano per le volte, ed i quasi cento metri cubi di tavole di pioppo ammassate dietro le porte frontali del Duomo, da essere adibite per centine del soffitto...»<sup>34</sup>.

I lavori furono completati nell'anno 1886 e nel settembre in occasione delle festività mariane e il periodico «Fede e Civiltà» del 15 settembre così descriveva la Cattedrale:

«... «Il Duomo in quest'anno offrì uno spettacolo nuovo ed incantevole, perché oggimai a cura e con grossa spesa dell'Eccellentissimo Mons. Converti tutto restaurato a stucco lucido ed a basi di marmo con elegante e spa-

---

<sup>33</sup> R.G. LAGANÀ, *La Ricostruzione...*, *op. cit.*, p. 8; anche in G. MUSOLINO, *op. cit.*, p. 88.

<sup>34</sup> R. VILARDI, *Un cinquantennio di cronistoria di Reggio Calabria*, Tip. Opera Antoniana, Reggio Calabria 1938, vol. I, p. 9.

ziosa orchestra sulla porta d'ingresso, si presta assai meglio di prima alla maestà dei riti sacri ed alle più grandiose solennità dell'anno. E la sera di lunedì del Vespro illuminato come era e luccicante per migliaia di candele in lunga linea sul cornicione ed in bel disegno sull'altare maggiore intorno al Quadro nell'ampio vano come pendoli gruppetti di stelle era un incanto a vedere...»<sup>35</sup>...»

L'anno successivo veniva inaugurato l'organo polifonico, con sesantadue registri e due tastiere, eseguito dalla ditta Pacifico Insoli di Crema. Dopo il collaudo eseguito dal prof. Remondi nel febbraio si procedette alla solenne inaugurazione alla presenza, oltre che di mons. Converti, anche del vescovo di Bova mons. Giovanni Mantovani<sup>36</sup>.

La contiguità del Seminario con l'Episcopio aveva dato modo a mons. Converti di trascorrere molto tempo a contatto con i seminaristi, presenziando spesso nel refettorio alla distribuzione dei pasti, verificando l'ordine e la pulizia dello stesso, intrattenendosi con gli stessi nelle ore di ricreazione nell'atrio del Seminario e spesso partecipando ai loro giochi nel cortile non mancando ad essere loro vicino nelle ore di preghiera.

Mons. Portanova, insediatosi dopo la morte del Converti nell'anno 1888, trovatosi di fronte a questa realtà, continuò ad essere vicino ai seminaristi trascorrendo gran parte delle sue giornate tra il seminario, l'Episcopio e la Cattedrale.

In quest'ultima, restaurata da poco tempo, mons. Portanova, avendo rilevato nel corso della Visita Pastorale del 12 dicembre 1889, che nella Cappella del SS. Sacramento l'umidità aveva rovinato il lato settentrionale, sottostante alla strada pubblica, e "che erano state intaccate alcune immagini bibliche" ordinava che venissero eseguiti i necessari restauri<sup>37</sup>.

Nell'anno 1893 faceva dapprima erigere un piccolo altare con l'effigie della Madonna del Buon Consiglio, protettrice della Pia Lega Sacerdotale e successivamente vennero avviati i lavori di restauro e rifacimento della Cappella di San Paolo che era rimasta esclusa, assicurando il funzionamento liturgico della Cattedrale, dai precedenti lavori. Venne incaricato, a redigere il progetto, l'ing. Pietro D'Aniello, per una spesa di 1200 lire e

---

<sup>35</sup> Ivi p.13. Anche in «Fede e Civiltà», del 15 settembre (1886).

<sup>36</sup> Ivi p. 21.

<sup>37</sup> In AARC, *Visita pastorale Gennaro Portanova*, 12 dicembre 1889.

venne chiamato ad eseguire i lavori il prof. cav. uff. Giuseppe Pisanti da Napoli<sup>38</sup>. Per l'altare, la pavimentazione e le decorazioni marmoree fu prevista una spesa di 37000 lire prevedendosi per il primo marmi policromi ad intarsio, per il secondo l'uso di quadrelle di marmo rosso di Vitulano, lastre di marmo bardiglio per il basamento e otto capitelli di marmo bianco per le colonne cantonali di granito ai lati dell'altare. Il portale di accesso venne rivestito di marmo bianco. I lavori si protrassero per oltre tre anni.

La Cattedrale tuttavia si prestava nella monumentalità neoclassica del suo interno ad accogliere allestimenti scenografici legati alle occasioni liturgiche o a celebrazioni particolari.

In occasione dei festeggiamenti giubilari del sacerdozio del suo nuovo pastore mons. Gennaro Portanova del 22 maggio 1894 così il periodico «Fede e Civiltà» descriveva gli addobbi della Cattedrale<sup>39</sup>:

«... Su tre porte del nostro Duomo si leggevano tre epigrafi, una greca, un'altra latina, ed una terza italiana, esprimenti lo scopo della festa ed i voti dei Reggini per il loro Prelato. Nell'interno gli addobbi erano semplici ma di fine gusto: in fondo al Coro era in alto un arco di ghirlande sotto il quale un angelo teneva spiegata una pianeta, ed altri quattro un grande nastro con la scritta – *tu es sacerdos in aeternum* –; ai due amboni del coro erano addossati ai pilastri due stupendi trofei, formati dagli stendardi di tutte le Confraternite della città...»

La violenta scossa di terremoto del 16 novembre 1894 proseguita con repliche nei giorni successivi causò lievi lesioni nelle strutture murarie dell'Episcopio e del Seminario mentre nella Cattedrale oltre a scrostature di intonaci e lesioni murarie crollò la croce che sormontava la facciata rovinando sul sagrato<sup>40</sup>.

L'anno successivo si pose mano ai lavori di rifacimento del pavimento della sacrestia i cui lavori furono eseguiti dal marmista Nazario Petrino<sup>41</sup>.

Il guasto dell'orologio del campanile della Cattedrale rilevato dall'Arcivescovo fece richiedere all'Amministrazione Comunale un intervento per consentirne la riparazione. La Giunta Comunale, essendo stato smontato l'oro-

---

<sup>38</sup> In AARC, *Cattedrale*, busta VI; anche in «Fede e Civiltà», 5 agosto (1983).

<sup>39</sup> R. VILARDI, *Un cinquantennio...*, *op. cit.*, p. 59.

<sup>40</sup> In «Fede e Civiltà» del 24 novembre (1894).

<sup>41</sup> In «Fede e Civiltà» del 4 settembre (1897).

logio del Palazzo di Città interessato da lavori di ristrutturazione, deliberò che lo stesso venisse collocato sul campanile in sostituzione di quello guasto.

A questo danno si pose rimedio nell'anno 1897 quando a cura dell'Amministrazione Comunale, di cui era sindaco il comm. Domenico Tripepi, si posizionarono, ai piedi della scalinata della Cattedrale, quattro lampioni in ghisa funzionanti a gas realizzando anche un ampio gradino per regolamentare il percorso delle acque nelle occasioni di pioggia<sup>42</sup>.

Fu questa l'occasione per mons. Gennaro Portanova per promuovere il restauro della facciata della Cattedrale i cui lavori vennero affidati all'impresa Giovanni Vadala che curò anche la collocazione di una nuova croce in ferro sulla sommità del frontone<sup>43</sup>.

La stretta relazione tra la Cattedrale e l'Episcopio si manifestava spesso nelle occasioni più importanti in cui, tralasciando il collegamento diretto che avveniva attraverso la scala del Seminario, si procedeva con percorsi processionali (come in occasione della consacrazione a vescovi dei reggini Morabito e Scopelliti nell'anno 1899) che partivano dal portone del palazzo arcivescovile e, attraversando la piazza, raggiungevano il sagrato. Al balcone che sovrastava il portale dell'Episcopio si affacciava l'arcivescovo in occasione di raduni nella piazza del Duomo<sup>44</sup>. Degna di nota l'occasione dell'elevazione alla porpora di cardinale, il 31 luglio 1899, quando mons. Portanova più volte dovette affacciarsi per benedire la folla festante<sup>45</sup>.

Nelle celebrazioni che seguirono a quell'avvenimento svolge un particolare ruolo, l'atrio del Seminario, lo spazio adiacente al lato meridionale della Cattedrale cui si accedeva dal grande portale, capace di accogliere non solo i seminaristi nelle ore di svago ma anche in quella occasione la grande tavola imbandita per accogliere cento poveri della città<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> La strada che dalla Piazza del Duomo saliva verso il Castello era molto ripida e nelle occasioni di pioggia le acque si incanalavano disturbando l'accesso alla scalinata della Cattedrale.

<sup>43</sup> In «Fede e Civiltà» del 4 settembre (1897).

<sup>44</sup> Ivi p. 131 e segg.

<sup>45</sup> Ivi p. 139.

<sup>46</sup> In R. VILARDI, *Cronistoria...*, *op. cit.*, p. 173.

Nell'anno 1902 fece poi eseguire all'artista calabrese Francesco Jerace il nuovo pulpito monumentale della Cattedrale sostituendo il precedente pulpito ligneo "di forma ottagonale, sostenuto da una colonna", utilizzando una colonna marmorea ed inserendo le forme scultoree del serpente, alla base; delle palme, sul retro e l'altorilievo con la scena della predicazione dell'apostolo Paolo sul fronte del pulpito<sup>47</sup>.

Gli spazi della Cattedrale rifulsero di splendore in occasione del pontificale celebrato durante le festività mariane del settembre 1907. In quella occasione, come ci riferisce il canonico Rocco Vilardi<sup>48</sup>:

«...fu bello vedere in Duomo dopo il canto di terza sfilare dalla cappella di San Paolo e procedere nella navata maggiore fino al coro, un solenne corteo, cui prendevano parte parroci della diocesi, venuti a prestare l'obbedienza, il collegio dei parroci della città e del suburbio, la scuola dei cantori con le proprie insegne, il Capitolo in paramenti pontificali e l'Ecc.mo con attorno la sua Corte Cardinalizia...».

L'ultimo pontificale venne celebrato dal cardinale la domenica di Resurrezione, pochi giorni prima della sua improvvisa malattia che lo portò alla morte il 20 aprile 1908.

La Cattedrale neoclassica ospitava per l'ultima volta il suo arcivescovo per le esequie e in quella occasione<sup>49</sup>:

«...per opera del decoratore sig. Ignazio Gullì sotto la direzione del Rev. Don Filippo Vitrioli era tutta nell'interno abbrunata; in un artistico drappaggio in fondo all'abside spiccava una gran croce; e sulla porta di ingresso eravi la epigrafe del venerando decano mons. Cristofaro Maria Assumma, che nei venti anni di arcivescovado fu Pro Vicario Generale dell'Em.mo Card. Arcivescovo Portanova... Nel centro della navata mag-

---

<sup>47</sup> Il monumentale pergamo venne inaugurato il 6 aprile 1902. «Una robusta colonna di marmo cipollino con alla base un serpente in pietra rosata, coronata dai simboli dei quattro evangelisti con l'incisione PER EVANGELIUM GENUI EGO VOS, sorregge il pergamo sulla cui balaustra sono sistemati il bassorilievo con la rappresentazione del prodigio della colonna ardente e gli stemmi del Cardinale Portanova e di papa LEONE XIII: due palmizi si elevano sul pavimento a ridosso del pilastro le cui fronte in travertino alabastrino coronano il pergamo». In G. MORABITO, *Per l'inaugurazione di un pergamo monumentale in Reggio Calabria*, Roma, 1902 - R. VILARDI, *Cronistoria...*, *op. cit.*, pp. 285-299 - anche in «Fede e Civiltà» n. 15 - 12 aprile (1902).

<sup>48</sup> R. VILARDI, *Cronistoria...*, *op. cit.*, p. 116.

<sup>49</sup> Ivi p. 168 e segg.

giore della Cattedrale si ergeva il tumulo di forma ottagonale, drappugiato in velluto rosso e nero con frangie dorate con le insegna cardinalizie, disposte come nella camera ardente...».

Sette mesi dopo le violente scosse del terremoto del 28 dicembre 1908 danneggiarono l'edificio la cui sorte venne segnata per le decisioni del nuovo arcivescovo<sup>50</sup> che concordò con la tesi di demolirla e ricostruirla poco distante.

### *L'Episcopio*

I danni riportati dopo il terremoto del 1783 vengono così descritti nella citata Relazione<sup>51</sup> del 1784:

«...Il Palazzo arcivescovile ed il nuovo Seminario sono in piedi, e le mura a piombo e niente delle fabbriche rovinò solamente s' osservano lesi tutti i quinti delle opere del detto Seminario e lineati alcune mura specialmente quanto di mezzo del palazzo arcivescovile. Si dovrebbe perciò sbassare il primo appartamento in cima del sudetto Seminario fin all'altezza del Palazzo Arcivescovile che è più basso, e premunirsi di catene ove bisogna, onde si potrebbe ristorare colla spesa di docati due mila in circa...»

Nella citata lettera inviata a S.M. dai canonici deputati alla ricostruzione il 23 novembre 1793 per il Palazzo Arcivescovile si riferiva che era *leso in qualche parte da tremuoti* e che servivano altri 2000 ducati per mandare avanti i lavori<sup>52</sup>.

Nel 1829, mons. Leone Ciampa fece sistemare l'area ineditata si-

---

<sup>50</sup> Furono lesionate dalle violente scosse la facciata e l'ordine superiore, crollò il tetto della navata centrale e quello delle navate laterali mentre limitati danni interessarono il coro e il transetto. La costruzione della nuova cattedrale si deve all'iniziativa di mons. Rinaldo Camillo Rousset che, dopo alcuni tentativi di salvare l'edificio, optò per la ricostruzione in un sito vicino, affidando allo studio di ingegneria del padre Carmelo Angelini l'incarico di redigerne il progetto. In R.G. LAGANA, *Segni figurativi...*, *op. cit.*, p. 53 e segg.

<sup>51</sup> Sulla storia dell'Episcopio si veda F. RUSSO, *Storia della Arcidiocesi di Reggio Calabria*, vol. II e vol. III; anche in A. DE LORENZO, *Un Terzo Manipolo di Monografie e Memorie Reggine e Calabresi* - Tip. Editrice S. Bernardino, Siena 1899.

<sup>52</sup> In AARC, *Cattedrale*, f. 242.

tuata tra l'Episcopio e il sovrastante piano del Castello, occupata un tempo da un più contenuto giardino e da una strada pubblica che lo separava dall'antico camposanto retrostante alla Cattedrale, con una sistemazione a villa con passeggiata coperta a due livelli realizzando anche una piccola costruzione, in stile neoclassico che riprendeva le linee dell'Episcopio, con una piccola sala, uno "stanzino per dormire", una scala circolare e una galleria. In essa venne quindi eretta, nel 1830, una piccola cappella dedicata a Maria SS. Immacolata nella quale fu posta un'epigrafe<sup>53</sup>.

La "Pianta della Villa attaccata al Palazzo Arcivescovile di Reggio da Oriente in due piani, con un piccolo casino sopra il secondo Piano", conservata presso l'archivio diocesano, venne redatta sotto la direzione del canonico D. Felice Barilla "per ordine di S. A. Rev.ma Mons. Fr. Leone di M. Immacolata, Arcivescovo di Reggio nel 1829".

La Villa, la cui descrizione appare in un verbale di esproprio<sup>54</sup> del 1879, confinava

«da l'occidente col fabbricato del Seminario, da Mezzogiorno col fabbricato della Curia Arcivescovile, da Oriente e Settentrione dalle strade denominate Gradoni del Castello e Largo del Castello. La medesima dal lato delle strade è cinta di mura ed è alberata di agrumi ed altri alberi di frutto e trovasi in buona condizione di coltura».

Nella redazione del nuovo piano di ampliamento della città (approvato con R.D. 3 gennaio 1869) era stata prevista una strada sul margine del complesso dell'Arcivescovado che, partendo dal lato orientale della piazza del Duomo doveva collegare il largo San Filippo prevedendosi per la sua realizzazione la demolizione parziale dell'Episcopio.

L'Amministrazione Comunale avviò le procedure per procedere alla "espropriazione forzata per causa di utilità pubblica della parte più ri-

---

<sup>53</sup> *Ibidem*, il disegno a colori è caratterizzato da un'asse centrale che partendo dall'ala retrostante il Palazzo si prolunga verso Nord raggiungendo il vertice dell'ala triangolare che si sviluppava ad oriente. Nella parte più contigua al Palazzo sono individuate delle grandi aiuole di forma rettangolare che ad oriente vengono definite dal fronte neoclassico della nuova struttura edilizia.

<sup>54</sup> In AARC, *Cattedrale*. La descrizione costituisce la premessa di un verbale di esproprio conseguente alla regolarizzazione delle strade che attraversavano l'ambito esterno all'antica cinta muraria.

levante del palazzo arcivescovile”. Si contestò<sup>55</sup> inizialmente il valore dato dai periti comunali considerandolo lieve e richiedendo la nomina di periti nominati dal Tribunale in ossequio alla legge sulle espropriazioni del 1865 rifiutando pertanto l’invito “ad accettare privatamente la tenuissima offerta delle indennità rilevate”.

Il 27 dicembre 1871, il palazzo arcivescovile, dopo il trasferimento di mons. Mariano Ricciardi, sulla scorta della nuova legislazione dello Stato Unitario, veniva passato all’Economato de’ Benefici Vacanti, e venne redatto il verbale di consistenza dell’intero Episcopio<sup>56</sup>.

Nel maggio dell’anno 1872, qualche giorno prima dell’insediamento (6 giugno) del nuovo arcivescovo Mons. Converti l’Episcopio, con i suoi arredi, veniva consegnato dal Vicario Generale Capitolare, al Sign. Rocco Caminiti, *regio sub economo de’ benefici vacanti*, su ordine dell’Amministrazione Generale di Napoli, non avendo ricevuto l’arcivescovo, il regio *Exequatur*.

Il nuovo arcivescovo al suo arrivo dovette adattarsi a vivere in un piccolo appartamento ricavato nella parte posteriore. Tra i documenti conservati nell’archivio diocesano è conservata una pianta<sup>57</sup>, corrispondente all’antico bastione, in cui sono rappresentate le strutture edilizie del piano superiore che sovrastavano l’antico muro di cinta della città con l’ipotesi di organizzare nel bastione avanzato un appartamento composto da una camera da letto con dietro camera e piccolo vetret, da una camera di ricevimento, da uno studio e da una loggetta che doveva aprirsi verso Mezzogiorno. Ad esso si accedeva attraverso la scala in pietra che portava agli ambienti curiali. Altri ambienti venivano ricavati sul tratto dell’antico muro (spesso cinque metri) ed attraverso essi si raggiungeva la cucina, posta sopra gli ambienti dell’antica scuderia. Altri spazi sui quali si interveniva con piccole ristrutturazioni erano quelli che si affacciavano sui giardini dell’Episcopio verso Settentrione.

Per la riconsegna<sup>58</sup> del “Palazzo” era presente il Vicario Capitolare e

---

<sup>55</sup> In ASRC, inv. 17-18, f. 189, 1872-78. *Apertura della strada fra la Piazza del Duomo e la Via S. Eligio. Espropriazione del palazzo Arcivescovile.*

<sup>56</sup> In ASRC, *Cattedrale – Pel palazzo Arcivescovile – Espropriazione.*

<sup>57</sup> In AARC, *Cattedrale*, f. 460-462.

<sup>58</sup> “*Il Regio Sub Economo de’ Benefici Vacanti, sign. Rocco Caminiti di Villa San Giovanni*” prendeva in consegna il palazzo con i suoi arredi su disposizione ministeriale non riconoscendo la nomina del nuovo arcivescovo.

si affermava che gli arredi erano stati «trovati identici a quelli stessi consegnati». Veniva altresì «consegnata la chiave del portone della scala, e quella della sala di ingresso alle stanze dell'Arcivescovo» oltre alla parte «che in atto occupa la Curia Arcivescovile col corrispondente quartino proprio di uso del Vicario come sua segreteria». Si attestava che «il mobile esistente nel Palazzo è di proprietà del Rev.mo Capitolo Metropolitano di questa Cattedrale, e l'uso è dell'Arcivescovo pro tempore».

L'«Inventario degli oggetti esistenti nel Palazzo Arcivescovile» ci consente di conoscere l'arredo degli ambienti:

«Consoli con marmi - n. 2; Librerie con corrispondente comò con lastre, una mancante - n. 2; Comoncini da letto con marmi - n. 2; Un sofà ad arpa con fodera di tela pelle - n. 1; Altro sofà con fodera di seta - n. 1; Comò di mogano - n. 2; Digiuni con marmo (ossia tondino) - n. 1; Sedie a bracciale con cuscino di lana - n. 12; Tavolini di noce grandi - n. 4; id. piccoli - n. 2; Genuflessorio di noce - n. 2; Comò con armadi di noce - n. 1; Quadro di tela ad olio del Divin Pastore - n. 1; Quadro di tela ad olio con cornice dorata dell'Immacolata - n. 1; Idem della donna adultera - n. 1; Scrivania di noce - n. 1; Crocifisso con croce nera e Cristo dorato - n. 1; Armadio nella stanza di pranzo di noce - n. 1; Armadi di abete - n. 4; Piccole scansie di acino - n. 3; Id. di abete - n. 2; Sedia a braccioli foderate di panno rosso - n. 2; Sedie piccole varie in cattivo stato - n. 50; Paravento - n. 2; Stufa di legname - n. 1.»

Il Comando del Presidio Militare di Reggio Calabria provvedeva intanto a restituire alla Curia le scuderie e la rimessa del Palazzo Arcivescovile.

Riguardo alla riconsegna<sup>59</sup> dei citati ambienti, siti al piano terreno, il Vicario Generale Capitolare delegava don Leonardo Putortì a presenziare alla riconsegna delle chiavi e nel verbale redatto dal Genio Militare si riscontrava che:

«in ambidue i locali l'arriccatura alle pareti in più parti scrostata e vi abbisogna l'imbianco alle pareti. Alle scuderie le imposte di porta degradate - mancanza di diversi tratti di lamiera di ferro che riveste le greppie e n. 3 arsellina di ferro pure mancanti».

Sono questi gli ambienti sopravvissuti alle gravi distruzioni del terre-

---

<sup>59</sup> In AARC, *Cattedrale*, verbale dell'1 marzo 1872.

moto del 28 dicembre 1908 e ai bombardamenti del 5 maggio 1943, nei quali, nel corso dei recenti lavori per l'adattamento degli stessi a Museo Diocesano, oltre alla qualità delle strutture murarie in cui è manifesto è il reimpiego di blocchi di pietra di Siracusa provenienti da precedenti strutture, sono stati trovati tratti dell'antica pavimentazione realizzata in quadrelle di ceramica decorata.

Il 30 luglio 1872 il Comune predisponne il: «piano particolareggiato di esecuzione per la costruzione della nuova strada dalla Piazza del Duomo alla Strada S. Eligio, compresa tra i fabbricati del Barone di Palizzi e quello Arcivescovile...» ed il Capitolo Metropolitano presentò reclamo al Ministero dell'Interno<sup>60</sup>.

Nel gennaio 1873 il Regio Economo Generale dei Benefizi Vacanti per le Province Napoletane rispondeva alle istanze del Capitolo attraverso le quali si manifestavano perplessità sull'utilità dell'opera pubblica «non avendo questa altro scopo che la demolizione della miglior parte dell'Episcopio e di procurare un novello fronte al palazzo De Blasio», invitando l'Amministrazione Comunale a rivedere il progetto affinché, curando la continuità prospettica del fronte, «innalzasse le identiche camere in surrogazione di quelle dovrà demolire».

Il 19 agosto 1873 sul n. 33 del "Giornale della Provincia di Calabria Ultra Prima - Ufficiale per gli Atti Amministrativi e Giudiziari", veniva pubblicato il Decreto di Esproprio, emanato in data 11 agosto 1873 dal Prefetto, il quale:

«veduta la perizia giudiziaria redatta addì 16 giugno ultimo per sentenza del 13 maggio detto anno, emessa nel giudizio che s'iniziò per effetto dell'art.31 della legge 25 giugno 1865 sulla espropriazione per causa di pubblica utilità allo scopo di espropriarsi parte del Palazzo Arcivescovile consistente in un pianterreno ed in un piano superiore limitante per occidente col Palazzo del Barone di Palizzi, necessaria alla costruzione di una nuova strada fra la Piazza del Duomo e la via S. Eligio nella città di Reggio Calabria, giusto il relativo piano particolareggiato redatto addì 4 luglio 1872 dell'Ufficio Tecnico Comunale in base al Piano Regolatore e di Ampliamento della Città medesima del 3 gennaio 1869, approvato con Decreto Prefettizio del 18 luglio suddetto, dalla quale perizia il prezzo di

---

<sup>60</sup> In ASRC, inv. 17-18, f. 189, *cit.*

detto stabile risulta di £ 10690,00 mentre quello offerto e non accettato fu di £ 9112,23...» decretava l'immediata occupazione da parte del Comune di Reggio Calabria<sup>61</sup>.

Sul prezzo di esproprio nasceva un contenzioso tra il Regio Sub Economo sign. Marco Caminiti ed il Comune di Reggio Calabria con il quale si contestava l'ammontare dell'indennità, calcolata in una prima perizia redatta dall'ingegnere comunale Puglisi in £ 8000,00, poi in £ 10690,00. Il prezzo veniva definito nella opposizione redatta dall'avv. Demetrio Surace «...vilissimo ed in rapporto al valore dei materiali, e in mano d'opera del 1856 epoca della restaurazione di tale appartamento...». La perizia di parte venne redatta dall'ing. Carmelo Tommasini per un importo di £ 16000,00 e venne trasmessa al Tribunale che l'affidò all'ing. Guaresca, tecnico della Provincia, che ne fissò il prezzo in £ 12825,00.

Nella relazione di perizia<sup>62</sup> dell'arch. Carmine Tommasini è possibile trarre alcuni elementi che consentono di ricostruire dati tecnici e decorativi sulla parte dell'immobile soggetto ad esproprio. Riguardo gli elementi strutturali, ed a conferma di quanto indicato in precedenza, si conferma che parte dell'edificio poggiava «...sul muro antico della città verso Mezzogiorno...». La descrizione prosegue indicando che:

«... il pianterreno di questa parte che vuolsi espropriare è un poco di sopra del largo, e vi si entra con un'antica porta sita in un vano con mostra in giro di pietra di Siracusa, è grossa soglia al piede. ...I muri di settentrione ed occidente sono regolari, quello ad oriente e circa cinque metri, ed è precisamente l'antico muro di cinta della città, grosso metri cinque per tutto il pianterreno, ed in esso si sono, con molta fatica scavati un vano per tutta la detta lunghezza e quindi costruito un arco e mezzo arco verso De Blasio sul quale il vano non fu terminato. Per Oriente vi è un grand'arco. Questo pianterreno, oltre la porta d'ingresso, prende lume dall'accennato varco scavato sul muro di città, ed è fornito di sola grata di ferro; e da altra finestra a settentrione spor-

---

<sup>61</sup> *Ibidem*. Il Decreto di esproprio era stato preceduto dalla pubblicazione sul bollettino del 30 luglio 1872 del "piano particolareggiato di esecuzione della nuova strada", approvato con decreto della Prefettura dell'1 luglio 1872.

<sup>62</sup> In ASRC, *Perizie Tribunale*, f. 792, perizia n. 20.

gente sul largo, con mostra di Siracusa in giro, sino alla chiusura cattiva e grata di ferro. Il pavimento di questo corpo è di buon lastrico di lapillo battuto. È coperto a travi sostenuti da altri a ginocchio di sotto, cosicché diviso questo corpo in due parti dall'accennato arco, in ognuno vi sono undici buone travi di castagno con sotto una corda pure di castagno. Questo pianterreno è metri nove e sessanta di vuoto da Oriente ad Occidente; e metri sei e settanta di larghezza da Mezzogiorno a Settentrione anche di vuoto, cioè oltre la grossezza dei muri che lo chiudono.

L'altezza del pianterreno è circa metri cinque. Al di sopra dei travi vi sono le travi di castagno che sostengono il pavimento del piano superiore».

La descrizione di questo ambiente, utilizzato prima come sala riunioni con accesso diretto dalla piazza, ci consente, di avere una definizione dimensionale dell'unità ambientale generata dall'unione di due vani divisi da un'arcata, che si sviluppava per circa mq 64,32.

Al piano superiore l'ambiente, indicato come camera da letto e servizi, quindi più curato nelle finiture, così veniva descritto:

«...una grande e bella stanza, due stanzini per lo Mezzogiorno, ed un piccolo vetret. La grande stanza è metri nove e sessanta per sei e novantasei ed è alta fino al soffitto metri quattro e settantadue. Il pavimento di grossi quadri dipinto ad olio è in buono stato. Il soffitto è rivestito di tela ben disegnata, come del pari le pareti che sono ricoverte di buonissima carta. Prende lume da due grandi balconi sporgenti sul largo, ognuno con bassa chiusura, con tavoloni per sporto e antica ringhiera di ferro... Nel primo muro divisorio dirimpetto ai balconi vi sono due buone bussole, che dan l'atrio a due retrostanze, quella adiacente all'Arcivescovado che rimane a metri quattro e quarantacinque per tre e sessantotto; l'altezza metri tre e quarantadue per tre e sessantatre; amendue alte metri 3,40. Il pavimento di questa di mattoni vari colori, l'altra in quadri colorati. Amendue con le pareti ricoverte di carta, tela nel soffitto, e prendono luce ognuna da una finestra a Mezzogiorno fornita di chiusura a telai con lastre. Queste dietro stanze sono separate da un matto ad intelaiata grosso venti centimetri, quanto è l'altro che divide la dipendenza interna da un piccolo retret lungo metri 3 e sessantadue largo zero e novantatre, che prende lume a Mezzogiorno da una finestra alla romana con lastre mediocre pezza. Sul soffitto che covre l'altra, composta di travi, tavole, e tela al di sotto, vi si

è fatto un lastrico di lapillo battuto; questo è coperto dal battuto costruito a regola d'arte con eccellente legname e tegole...»

La mancanza di disegni tecnici andati distrutti con il terremoto e di altri documenti descrittivi ci permette di avere gli elementi tecnici per capire la qualità del sistema costruttivo e delle decorazioni della restante parte dell'edificio. Riguardo al fronte dell'edificio le uniche rappresentazioni in cui appare il corpo di fabbrica sono «La Pianta avanti alla Metropolitana Real Chiesa di Reggio, Real Seminario ed Episcopio», redatta da Domenico Giuseppe Barilla nel 1796 per rappresentare la proposta di un'unica grande piazza<sup>63</sup> e quella che raffigura la piazza del Duomo e quella dell'Arcivescovado durante la battaglia tra i Garibaldini ed i Borbonici il 21 agosto 1860. Oltre il cantonale d'angolo del palazzo Ramirez è possibile vedere sullo sfondo il corpo avanzato che chiudeva il prospetto dell'Arcivescovado verso Sud<sup>64</sup>.

Il conseguimento del regio Exequatur nell'anno 1879, permetteva all'arcivescovo di tornare nella piena disponibilità degli immobili prima rilevati dal regio Beneficio delle Sedi Vacanti. Venivano quindi avviati lavori di restauro e di abbellimento dell'Episcopio in cui mons. Converti visse alcuni anni prima di trasferirsi, gravemente ammalato, nella residenza di Ravagnese.

L'arcivescovo Gennaro Portanova, trovò l'edificio nella sua piena disponibilità, e in esso visse i suoi venti anni di episcopato, rendendo attivi i suoi ambienti aperti alla vita della comunità diocesana e tra questi si ricorda la Sala del Circolo Cattolico<sup>65</sup> «estrema da Est delle stanze dell'Episcopio».

### *Il Seminario*

La struttura edilizia del Seminario rivestiva un ruolo importante nel complesso arcivescovile. Esso era stato iniziato nella seconda metà del

---

<sup>63</sup> In N. ARICÒ, O. MILELLA, *Riedificare contro la storia. Una ricostruzione illuminista nella periferia del Regno Borbonico*, Roma-Reggio Calabria, 1984.

<sup>64</sup> La litografia incisa da Ferdinando Perrin e stampata da Carlo Perrin nel 1864 è stata pubblicata nell'*Album della Guerra d'Italia 1860-1861*.

<sup>65</sup> In R. VILARDI, *Cronistoria...*, *op. cit.*

XVIII secolo per volontà dell'arcivescovo Gennaro Testa Piccolomini (1761-1766) sulla struttura dell'antica costruzione cinquecentesca preesistente<sup>66</sup>. Una testimonianza dell'abate Antonio Minasi<sup>67</sup> dell'anno 1777 riferisce che in quel periodo furono utilizzati in detta costruzione i tronchi di «due ordini di alti pioppi», che si trovavano sulla Marina della città, «tagliati sotto mons. Testa per uso della fabbrica di quel nuovo Seminario e Palazzo Arcivescovile». L'impegno edilizio non si doveva fermare alla realizzazione delle due nuove strutture, come rilevasi in una lettera, 68, inviata al Vicario generale Pignatelli dai canonici deputati della ricostruzione in cui si affermava:

«... «...il fu Arcivescovo D. Matteo Gennaro Testa, quando diè principio all'edificazione di detto Seminario, pensava di comprare tutte le case che esistevano avanti al sudetto Seminario, che erano di puoco momento per formare un piano proporzionato ad una fabbrica così considerabile, e tale, per potersi vedere dalla strada maestra della Città...»».

Nel Seminario antico<sup>68</sup>, sotto le scosse del terremoto del febbraio 1783,

«...rovinò allora interamente la parte primitiva, e solamente quell'altra che avevamo vista iniziata da mons. *De Creales et Arcie* e recata poscia a compimento dal *Polou* (sebbene screpolata ancor essa), trovavasi in tale condizione da potersi col minor dispendio di tempo e di moneta rimettere temporaneamente in uso...».

In una lettera inviata dal Vicario Gen. Pignatelli il 28 aprile 1785 al Micheroux, che successivamente autorizzava, si riferiva che<sup>69</sup>:

---

<sup>66</sup> Sulla storia del Seminario reggino vedi: A. DE LORENZO, *Un Terzo Manipolo di Monografie e Memorie Reggine e Calabresi*, Tip. Editrice S. Bernardino, Siena 1899, ristampato anche in *Antonio M. De Lorenzo – Monografie e Memorie Reggine e Calabresi*, a cura di ANTONINO DENISI, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2000, pp. e FRANCESCO RUSSO, *Storia della Arcidiocesi di Reggio Calabria*, Tip. Laurenziana, Napoli, 1962, vol.II, pp.125-133.

<sup>67</sup> A. MINASI, *Dissertazione prima sopra un fenomeno volgarmente detto Fata Morgana*, Roma 1773, pp. 6-8, riportato in F. MOSINO, *Antiche descrizioni*, in R.G. LAGANA, *La città e il mare. La storia, l'attività marittima e la costruzione del fronte a mare di Reggio Calabria sulle rive dello Stretto*, Roma-Reggio Calabria 1988, p.32.

<sup>68</sup> A. DE LORENZO, *Un Terzo Manipolo*, op. cit., p. 331 rist.

<sup>69</sup> In A.M. DE LORENZO, *Un Terzo Manipolo*, op. cit., p. 85. Anche in M. MAFRICI, *Il progetto Mori*, op. cit., p. 38.

«...lo stato del Seminario di Reggio, le spese fatte, ed il bisogno che avrebbe, e dalla somma di ducati cinquecento, a annovare di questo beneficio, la reperivo, che faccia liberare dalle rendite della cassa Sagra in una o più canne la somma di ducati 500 all'Arcivescovo, e ciò senza l'obbligo del medesimo e senza interesse alcuno...»

Mons. Capobianco affrontò organizzò quindi le procedure per poter attuare la ricostruzione garantendo in tempi brevi la continuità dell'uso della struttura e, come ci riferisce il De Lorenzo:

«...ordinò dar riparo per la via più breve, che nella porzione meno guasta del Seminario antico si demolisse il piano superiore, e il piano terreno si ampliasse edificandosi accanto nel modo che qui solevasi in tempo di tremuoti, cioè a solo pian terreno e con l'armatura di grosso legname entro i muri. Lo stesso Rettore fè la pianta e diresse i lavori, che con l'aiuto di danaro preso a prestanza, vennero menati avanti con tanta sollecitudine, che col novembre 1785, in mezzo al comune contento dei cittadini, vi rientravano i convittori...».

Gli spazi ricavati si rivelarono presto esigui per il reale fabbisogno tanto che poiché:

«...di allievi non ne capì il nuovo locale che quarantasei; e poiché maggiori si erano il bisogno e le richieste, si pose mano alla costruzione di un nuovo quartiere dalla banda di tramontana, il quale con altre ingenti spese e il soccorso di due mila e più franchi ottenuto (aprile 1787) sui depositi della Cassa Sacra, fu anche portato alacremente a fine; e così questo temporaneo Seminario si rese capace di settanta allievi...».

Gli anni che portarono all'occupazione francese, che videro l'allontanamento dell'arcivescovo Cenicola a Messina, e la chiusura del Seminario portarono all'abbandono della struttura tanto che, come riferisce il De Lorenzo<sup>70</sup>

«...Tornati i francesi, il governo di re Giuseppe Bonaparte ebbe il buon senso di riguardar come onta per sé i Seminari chiusi, e ordinò che si riaprisse il nostro. Ciò era conforme a un'ordinanza dell'Arcivescovo,

---

<sup>70</sup> In A.M. DE LORENZO, *Un Terzo Manipolo...*, op. cit., p. 355 rist.

data da Messina nel Settembre del 1807, che notificava che il Seminario, già restaurato dagli ultimi guasti, si riaprirebbe ben presto... Se non che il locale trovavasi oggi vincolato da un sequestro per debiti, di cui riuscì a liberarsi sull'entrare del seguente anno; e di questo tempo troviamo un ordine del Vicario Generale, che incarica il canonico Felice Barilla di metterlo in finale assetto e riaprirlo...»

Con la nomina ad Arcivescovo di mons. Tommasini, nel 1822, una parte del piano terreno del Seminario, accogliendo una richiesta dell'Intendente Provinciale Santangelo veniva destinata ad accogliere la Biblioteca Ferdinanda, fondata con R.D. del 31 marzo 1818, «...esibendo all'uopo il pianterreno prospiciente la piazza del palazzo arcivescovile, la cui fuga di stanze poteva mutarsi in un idoneo e capace salone...», che vi restava sino all'anno 1882<sup>71</sup>.

La struttura rimaneggiata in cui aveva trovato accoglienza il Seminario, con la crescita degli edifici che la fronteggiavano la «...rendevano sempre più disadatta all'educazione degli allievi del santuario...» tanto da determinare la ripresa dei lavori<sup>72</sup> e il 30 gennaio 1822

«...Mons. Tommasini, circondato da Capitolo; dal Clero e dai Convittori, dava la solenne benedizione al nuovo locale. Si compievano sessanta anni appunto che la santa memoria di mons. Testa ne aveva benedetta e collocata la prima pietra...».

L'edificio completato si ergeva con la sua imponenza in continuità con il prospetto della Cattedrale e si presentava alto e maestoso sul largo dell'Arcivescovado. I costi furono alti, circa diciassettemila ducati, perché «...si erano spesi in quest'ultimo lavoro un trentamila franchi; dei quali si rinfrancarono poco più della metà con la vendita delle vecchie fabbriche...».

Le descrizioni<sup>73</sup> di chi l'aveva frequentato in quegli anni riportavano che:

«...sollevavasi con un secondo piano nobile, e colassù stavano in continuazione cinque dormitorii, le stanze del rettore e di altri quattro uf-

---

<sup>71</sup> Ivi, p. 359 rist. Anche in G. PALMENTA, *Alessandro Tommasini, op. cit.*

<sup>72</sup> A.M. DE LORENZO, *Un Terzo Manipolo...*, *op. cit.*, p. 361 rist.

<sup>73</sup> *Ibidem.*

ficiali; la biblioteca, la porteria, la sala di udienza e quindi seguiva il quartiere arcivescovile. Nei piani inferiori del fabbricato erano poste le scuole e si parimenti il refettorio, la canova, la cucina. Accedevasi allora al Seminario per la scala stessa dell'arcivescovado. La porteria si apriva presso la presente cucina di esso episcopio...»

La fretta della ricostruzione e del completamento probabilmente non fece tener conto dell'eccessivo carico della sopraelevazione che quattordici anni dopo, si lesionò nelle partizioni murarie già con le scosse del terremoto del 1836, fenomeno che si aggravò con il terremoto del 3 gennaio 1841. Si decise di intervenire per ridurre i carichi<sup>74</sup> e:

«...Forse eccesso di precauzione, o decisione presa sotto la impressione della paura, fu allora discusso ed accettato il partito di demolire il bel piano superiore dell'edifizio. Così fu eseguito; ed intanto che rimettevasi la copertura alla fabbrica decapitata, si dava sollecita opera a rendere comechessia acconcio il piano inferiore, ch'è quello appunto che porta i presenti dormitori...».

Le modifiche volumetriche e dimensionali riportarono a quel punto il Seminario e l'Episcopio ad essere omogenei nell'altezza. Il De Lorenzo<sup>75</sup> riflettendo sul ridimensionamento architettonico così si esprime:

«...smozzato così l'edifizio, oggi fa senso ad un occhio non assuefatto, la sproporzionata grandezza dei due simmetrici portoni del Seminario e dell'Arcivescovado, che stanno ai due estremi del fabbricato, i quali invece dovevano rispondere meglio all'euritmia, quando la mole durava tuttavia intera...».

La stretta contiguità tra gli edifici della Cattedrale, del Seminario e dell'Episcopio contrassegnò durante l'episcopato del Cardinale Portanova una intensa relazione tra il presule, i giovani seminaristi ed i docenti caratterizzando diversi episodi di vita spirituale e ricreativa (veglie di preghiera, rappresentazioni teatrali, ecc.) che le pagine della Rivista «Fede e Civiltà» riportano quasi ogni mese.

Il can. Rocco Vilardi nella sua Cronistoria riporta una descrizione puntuale della vita quotidiana dell'arcivescovo Portanova «...iniziava la

---

<sup>74</sup> Ivi 368.

<sup>75</sup> In A.M. DE LORENZO, *Un Terzo Manipolo...*, op. cit., p. 369.

La Sala di Udienza del Seminario diventava uno dei luoghi di incontro della comunità e in essa, il 14 maggio 1907, veniva fondata l'Unione Cattolica<sup>77</sup>. Nella "vasta sala, bene illuminata ed ornata con i bellissimi quadri lasciati dal compianto cardinale Tripepi" il 5 marzo dello stesso anno era stato ricevuto il nuovo Vescovo di Gerace, mons. Giorgio dal Rio, per il quale i seminaristi<sup>78</sup> improvvisarono «...un'accademia che è riuscita felicissima...».

Nella sala della Biblioteca del Seminario si svolsero poi le riunioni della Conferenza Episcopale Calabra nei giorni 20 e 21 aprile 1907 e i vescovi furono ospitati nell'Episcopio e nello stesso Seminario<sup>79</sup>.

La storia civile ricorda l'episodio<sup>80</sup> dell'assalto di gruppi anticlericali che, il 24 luglio 1907, dopo l'insuccesso elettorale, radunatisi nella Piazza del Duomo, «dopo avere infranto i vetri delle camerate del Seminario, ed il quadrante dell'orologio della Cattedrale sull'alto campanile tentarono di forzare i due portoni dell'Arcivescovado e del Seminario», vennero respinti dai seminaristi che, raggiunta la copertura dell'edificio attraverso la scala del vicino campanile con un nutrito lancio di tegole, episodio che ispirò una delle illustrazioni di Achille Beltrame per il settimanale "La Domenica del Corriere".

---

<sup>77</sup> Ivi p. 68.

<sup>78</sup> Ivi p. 72.

<sup>79</sup> Ivi p. 74.

<sup>80</sup> L'episodio fu illustrato nel n. 32 della settimana 4-11 agosto 1907. Vedasi *Le Copertine della Domenica 1905-1909*, ed. Rizzoli, Milano 1975. Anche in R. VILARDI, *op. cit.*, pp. 103-104.